



Ferri di cavallo euriali (foto P. Lucci).

Fauna vertebrata

di Massimiliano Costa

Rupi di Gesso esposte a sud

Tra le tredici specie di roditori presenti nel Parco della Vena del Gesso Romagnola ve ne sono alcune molto comuni e banali, ma altre presentano par-

ticolari legami con gli habitat xerici e caldi delle rupi e della gariga, tali da meritare una particolare menzione.

È il caso del quercino (*Eliomys quercinus*), specie appartenente alla famiglia dei gliridi, piuttosto rara in Italia e anche in regione, in cui il Parco della Vena del Gesso Romagnola è uno dei pochi siti noti di presenza certa; il quercino è presente sia nei boschi della Vena, sia, in particolare, nelle macchie termofile della gariga. Vive sicuramente nella zona tra i Gessi di Brisighella e Monte Mauro, ove sono stati ritrovati esemplari anche nelle cassette nido presso il centro visita Ca' Carné e rinvenuti resti nelle borre dei rapaci notturni; anche in passato era ritenuto "non raro" nella Valle del Senio. È notturno ed elusivo, si muove sugli arbusti e sul terreno, alla ricerca di frutti e semi; come rifugio sembra che prediliga le crepe tra le rocce.

Assieme al quercino, l'altra specie di roditori più importante per il Parco della Vena del Gesso è l'istrice (*Hystrix cristata*), specie presente, in Europa, soltanto in Italia e diffusa lungo le coste dell'Africa settentrionale. Attualmente è abbastanza diffuso anche in parte della pianura Padana, soprattutto lungo i fiumi e ha colonizzato le Prealpi Venete, ma non è sempre stato così comune e diffuso. Questo grande e spettacolare roditore mediterraneo fino a qualche anno fa era molto raro a nord del cri-



Quercino, *Eliomys quercinus*
(disegno T. Gironi).

nale appenninico ed essenzialmente localizzato in Romagna, dove la Vena del Gesso ha rappresentato uno dei primi siti di colonizzazione, con tentativi sporadici nella prima metà del secolo scorso e una presenza più stabile già a partire dai primi anni Ottanta; la Vena del Gesso è così divenuta una vera roccaforte da cui è partita la colonizzazione del resto del territorio. Nella Vena del Gesso è presente in tutti gli ambienti, pur prediligendo le zone calde e aride, sia nella gariga dei versanti meridionali, sia nei calanchi e nei coltivi aperti e ben esposti, a nord della Vena; nei Gessi si verifica spesso l'utilizzazione delle grotte come tana, cosa che lega particolarmente l'istrice a questi ambienti carsici. Del resto,

questo comportamento è coerente con le abitudini note per la specie, che si rifugia in anfratti e buchi sotterranei appositamente scavati o adattati da cavità preesistenti, in cui partorisce anche i propri cuccioli (da due a quattro). Ancora oggi, comunque, l'istrice trova nei caldi ambienti della Vena un habitat ideale a ospitare quella che rimane, probabilmente, la popolazione più importante dell'Appennino settentrionale. Attivo di notte e di giorno, si ciba di radici, frutti selvatici e bacche, cereali, cortecce. Osservare l'istrice passeggiando lungo i sentieri del parco è difficile; molto più facile è ritrovarne gli aculei che lascia frequentemente lungo le piste che frequenta; altrettanto comune è osservare i piccoli scavi che effettua per cercare rizomi, tuberi e bulbi di cui è ghiotto.

Le rupi di gesso sono anche il regno di due grandi e potenti rapaci, uno diurno e uno notturno.

Il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) è un falcone potente e massiccio, un animale leggendario. Una coppia nidifica da una decina d'anni sulle pareti più impervie della

Vena e volteggia nei cieli del parco in attesa di uccelli da ghermire. La tecnica di caccia del pellegrino è straordinaria: una volta individuata la preda si alza nel cielo e si getta in picchiata, velocissimo, ad ali chiuse, per colpire con il robusto sterno il dorso. Si ciba di uccelli, soprattutto turdidi e storni, tortore, piccioni e colombacci. Tra la fine di gennaio e il mese di febbraio è possibile osservare i rituali voli di corteggiamento, che servono a consolidare il rapporto di coppia, che solitamente dura per tutta la vita. Così, ricomincia l'annuale fatica dell'allevamento della prole. Percorrendo i sentieri di cresta della Riva di San Biagio, tra Borgo Tossignano e Borgo Rivola, è possibile osservare gli spettacolari voli di questo affascinante e leggendario rapace.

Il gufo reale (*Bubo bubo*) è il rapace notturno più grande d'Europa. È una specie stanziale e, storicamente, nidificavano nella Vena del Gesso romagnola 3-4 coppie, localizzate presso le rupi più impervie. Frequenta le zone più tranquille e inaccessibili del parco e si muove dai ripari diurni per cacciare, di notte, mammiferi di piccole e medie dimensioni, fino alla grandezza di una lepre, e uccelli fino alla dimensione di un fagiano. Il maschio emette il caratteristico e ripetitivo canto, un cupo "uh-ohh" bintonale, nelle notti di fine inverno, per delimitare il proprio territorio e attirare la femmina; il nido viene costruito in reconditi anfratti delle rupi di gesso.

Riuscire a vedere il gufo reale è impresa quasi impossibile; per avere un contatto con questo mitico rapace notturno è possibile cercare di udirne il suggestivo canto, fermandosi ad ascoltare lungo le strade che, a monte della Vena, attraversano le colline da una vallata all'altra, nelle notti tra la fine di febbraio e la fine di marzo.

Le rupi sono un habitat ideale per la collocazione del nido anche per un altro rapace, molto più comune, che si riproduce nel parco. Il gheppio (*Falco tinnunculus*) è piuttosto diffuso e ogni tratto di rupe ospita coppie nidificanti. Caccia gettandosi in picchiata a terra, ove cattura piccoli mammiferi, piccoli uccelli, rettili e anche grossi insetti.



Da sinistra a destra: famiglia di istrici; un tempo rari, sono ormai divenuti molto comuni nel parco (foto I. Fabbrì); il potente volo del falco pellegrino può essere osservato nei dintorni delle rupi più impervie (foto D. Pansecchi).

Da sinistra a destra: il misterioso canto del gufo reale può essere ascoltato, a fine inverno, dalle stradine che attraversano i colli a sud della Vena; il gheppio nidifica sia sulle rupi, sia, come in questo caso, su vecchi edifici (foto F. Bianchedi).

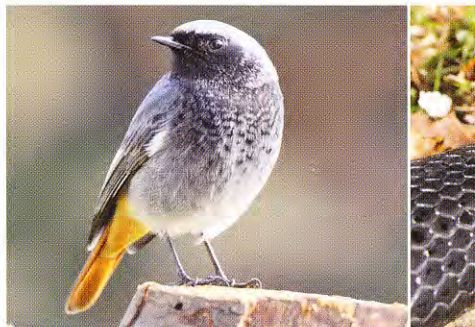
Le rupi di gesso sono frequentate anche da alcune specie di piccoli passeriformi, adattate proprio a questi habitat, come la rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*), che costruisce il nido sulle pareti verticali; nidifica sulle rupi attorno alla stretta del Senio, sia nel versante naturale della Riva di San Biagio, sia nella cava attiva di Monte Tondo.

Il codirosso spazzacamino (*Phoenichurus ochruros*) è un'altra specie che frequenta le rupi ed è facile da osservare, per l'abitudine dei maschi di cantare da posatoi ben in vista.

Un'altra specie caratteristica delle calde e assolate rupi di gesso è il passero solitario (*Monticola solitarius*), turdide stanziale tipico delle montagne e delle coste mediterranee, cantato da Pascoli e Leopardi. I maschi presentano un inconfondibile piumaggio blu scuro e il loro canto territoriale, emesso al mattino e al tramonto, è molto gradevole, flautato e melodioso. Purtroppo questa specie è divenuta assai rara e, forse, estinta nella Vena del Gesso romagnola.

Dove le rupi sono meno impervie, alla base delle pareti rocciose e sulle sommità dei versanti, la rada vegetazione casmofitica lascia il posto alla gariga e alla macchia. Questi cespuglieti sono habitat ideali per la sosta dei piccoli uccelli migratori, che vi trovano rifugio e abbondante cibo per rifocillarsi prima di riprendere il loro lungo viaggio per l'Africa, sul finir dell'estate, o per le aree riproduttive in Europa, in primavera. Molte specie di piccoli passeriformi amano anche riprodursi in queste macchie di arbusti fitti e, spesso, spinosi; in primo luogo i silvidi prediligono questi ambienti, come la sterpazzolina (*Sylvia cantillans*) e l'occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), entrambe specie mediterranee, o come la sterpazzola (*Sylvia communis*) e il canapino (*Hippolais polyglotta*), specie con un areale distributivo più ampio e adattate anche ad altri ambienti, come, ad esempio, le boscaglie dei greti fluviali o i canneti di *Arundo pliniana*.

Le rupi sono anche un ambiente ideale in cui prendere quota per i grandi migratori, detti "veleggiatori" perché, appunto, si alzano nel cielo sfruttando le correnti termiche di aria calda che sale dalle rupi esposte a sud, per poi migrare planando con abilità per chilometri e chilometri. In particolare, lungo la Vena del Gesso nei periodi di passo,



Il codirosso spazzacamino (qui un maschio) è uno dei passeriformi del parco più legati all'ambiente rupestre (foto D. Pansecchi).



Colubro di Riccioli, *Coronella girondica* (disegno T. Girani).

soprattutto settembre e maggio, è possibile osservare grandi rapaci migratori, come nibbio bruno (*Milvus migrans*), pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), falco di palude (*Circus aeruginosus*), albanella minore (*Circus pygargus*), albanella reale (*Circus cyaneus*), biancone (*Circaetus gallicus*), falco pescatore (*Pandion haliaetus*).



Il biacco è un serpente adattabile e si ritrova un po' ovunque, ma ama i caldi versanti esposti a sud (foto F. Bianchedi).

Infine, sempre per quanto riguarda gli uccelli, è molto interessante lo svernamento regolare, un po' ovunque lungo la Vena del Gesso, del bellissimo picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*), dall'inconfondibile piumaggio grigio con vistosissime ali rosse, bianche e nere.

Passeggiando lungo i versanti esposti a meridione, quasi ogni passo è accompagnato dai "fruscii di serpi" descritti dal Montale. Calde e assolate, queste pareti sono il regno dei rettili. Tra i serpenti, la specie più comune è il biacco (*Hierophis viridiflavus*), che

vive anche ai margini dei boschi e dei coltivi o nei prati aridi dei calanchi.

Nella Vena del Gesso, però, si ritrova anche una specie particolarmente interessante, poiché piuttosto rara in Appennino settentrionale, in quanto solitamente distribuita più a Sud. Si tratta del colubro di Riccioli (*Coronella girondica*), piccolo serpente che predilige le zone rocciose e assolate, con cespugli sparsi e trova nei pendii aridi della Vena del Gesso un habitat ideale; si ciba in prevalenza di lucertole.

È presente, seppur molto rara, anche la vipera comune (*Vipera aspis*), praticamente impossibile da incontrare e facilmente evitabile se non si mettono le mani sotto sassi e tronchi a terra o tra l'erba o le macchie di arbusti nei luoghi assolati. Altre specie che si rinvergono comunemente sulle rupi, così come in molti altri ambienti caldi del parco, sono la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), la lucertola campestre (*Podarcis sicula*), il ramarro (*Lacerta bilineata*).

Boschi e castagneti del versante nord

I boschi e i castagneti che ammantano i versanti settentrionali della Vena del Gesso non presentano, dal punto di vista della fauna vertebrata, caratteristiche diverse dai restanti boschi dell'Appennino settentrionale.

Il toporagno appenninico (*Sorex samniticus*) è un interessante insettivoro endemico della catena montana italiana, che presenta notevole adattabilità e frequenta sia gli ambienti boschivi, sia le aree aperte naturali e i coltivi.

Le stesse considerazioni valgono per quasi tutte le altre sette specie di Insettivori. Il toporagno comune (*Sorex antinorii*) e il toporagno nano (*Sorex minutus*) prediligono ambienti più freschi e, quindi, i boschi del lato esposto a nord, mentre la crocidura dal ventre bianco (*Crocidura leucodon*), la crocidura minore (*Crocidura suaveolens*) e il piccolo mustiolo (*Suncus etruscus*) frequentano maggiormente le

zone più calde e asciutte, quindi più comunemente le rupi del versante meridionale, le aree calanchive e anche i coltivi. Decisamente ubiquitari e adattabili sono il riccio (*Erinaceus europaeus*) e la talpa (*Talpa europaea*), che si rinvencono un po' ovunque, mentre la specie più legata ad habitat particolari è il toporagno acquatico di Miller (*Neomys anomalus*), confinato, come dice chiaramente il nome, alle sponde di rii e torrenti.

Tra i roditori più strettamente legati ai boschi troviamo il topo selvatico collogiallo (*Apodemus flavicollis*), l'arvicola rossastra (*Clethrionomys glareolus*), lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), il ghiro (*Glis glis*) e il moscardino (*Muscardinus avellanarius*). Quest'ultima specie frequenta tanto i boschi estesi di latifoglie, quanto le siepi e i boschetti al margine di zone agricole e i cespuglieti, in tutto il parco.

Tra i carnivori è comune la volpe (*Vulpes vulpes*), che frequenta in modo omogeneo tutti gli ambienti del parco; è specie adattabile e piuttosto comune. La volpe è un carnivoro di medie dimensioni, che si nutre di piccoli mammiferi, uccelli, uova, rettili, anfibi, invertebrati, frutti e bacche.

Raramente fa la sua comparsa anche il lupo (*Canis lupus*), con giovani esemplari che frequentano per poco tempo i crinali gessosi alla ricerca di nuovi territori. Questi individui, che provengono dai gruppi familiari presenti lungo il crinale che si estende tra le province di Forlì-Cesena, Firenze e Bologna, non si stabiliscono nel territorio del parco, troppo antropizzato per ospitare stabilmente questa specie, ma vi si spingono nel corso dei movimenti erratici che caratterizzano gli stadi giovanili. Un esemplare, ad esempio, ha marcato stabilmente un territorio tra i più selvaggi



Lo scoiattolo è una specie comune nei boschi del versante nord della Vena (foto F. Bianchedi).

della Vena del Gesso per qualche mese, abbandonandolo poi per fare ritorno al crinale, unendosi a un branco del Corno alle Scale.

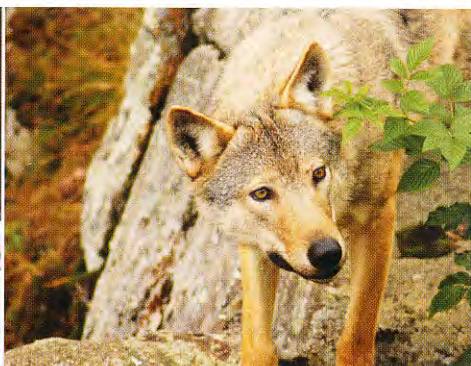
Nel bosco sono presenti anche alcuni mustelidi e, in particolare, le specie più legate alle aree forestali sono la faina (*Martes foina*), che frequenta anche le campagne, e il tasso (*Meles meles*).

Recentemente scoperta la presenza del gatto selvatico (*Felis silvestris*), felide in espansione in Appennino.

Infine, sono presenti due specie di artiodattili: il cinghiale (*Sus scrofa*) e il capriolo (*Capreolus capreolus*).

Il cinghiale risulta fin troppo abbondante, tanto da mettere a rischio la conservazione di alcune specie vegetali dei cui apparati radicali si nutre. La specie è autoctona, ma l'attuale popolamento è dovuto a reintroduzioni effettuate decenni orsono con esemplari provenienti dall'Europa centro-orientale, più grossi e più prolifici di quelli originari. Frequenta i boschi e le boscaglie, ma anche la gariga e, spesso, i coltivi.

Il capriolo, invece, può essere considerato un importante elemento dell'ecosistema forestale; è generalmente più in equilibrio con il bosco rispetto al cinghiale, anche perché la sua presenza è decisamente più discreta e meno impattante di quella del grosso e prolifico suide. Inoltre, la popolazione di questa specie assume particolare valore alla luce del fatto che la ricomparsa pare non sia dovuta soltanto a reintroduzioni, ma anche all'espansione del nucleo autoctono scampato all'estinzione nelle Foreste Casentinesi. Vive in piccoli gruppi e si ciba di erbe, foglie, frutti selvatici, cortecce, rami verdi. Predilige gli habitat ecotonali ed è favorito dal mosaico di ambienti boscati, prati, coltivi con siepi che caratterizzano la Vena del Gesso: dal tramonto al primo mattino si alimenta in campi, pascoli e incolti ai margini dei boschi, utilizzando questi ultimi e le siepi o i cespuglieti come rifugio durante la giornata. Passeggiando al mattino presto lungo i sentieri del parco è molto probabile riuscire a osservare questo grazioso cervide mentre, in piccoli branchi, brucia l'erba nelle radure; le zone migliori sono i prati a sud della Vena, ai margini degli accumuli di massi frantumati dalle rupi, ben visibili dall'alto dei sentieri che percorrono la cresta gessosa.



Da sinistra a destra: volpe in caccia (foto D. Pansecchi); lupo in caccia (foto M. Costa).



Da sinistra a destra: gruppo familiare di cinghiali: femmina con cuccioli "striati" (foto F. Bianchedi); branchetto di caprioli in una radura erbosa (foto D. Pansecchi).

Nei boschi della Vena del Gesso, che, in virtù dei diversi microclimi determinati dall'esposizione dei versanti e dalla presenza di particolarità geomorfologiche, rappresentano un campionario delle tipologie forestali del medio Appennino, incontriamo un po' tutte le specie silvane della catena montuosa.

Nei boschi del versante settentrionale della Vena del Gesso costruisce il proprio nido il raro pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), rapace specializzato nella predazione di calabroni e vespe, che cattura direttamente dagli alveari. Nidifica sulla cima degli alberi, nei boschi cedui abbandonati e nei castagneti meno frequentati, ma per la caccia predilige gli ambienti aperti; nel parco nidificano 1-2 coppie.

Simile al Pecchiaiolo, ma molto più comune, è la poiana (*Buteo buteo*), che nidifica anche sugli arbusti aggrappati alle ripide pareti gessose. È uno degli uccelli da preda più comuni in Italia e anche nel parco è piuttosto facile da osservare mentre volteggia compiendo ampi circoli nel cielo, in ogni periodo dell'anno. Ama cacciare in zone aperte, coltivi, calanchi.

Lo sparviere (*Accipiter nisus*), invece, è strettamente legato al bosco anche per la caccia. Nidifica nei boschi di ogni tipo, anche nei rimboschimenti di pino nero, in cui cattura piccoli uccelli, delle dimensioni di un passerio, saettando agilmente tra i rami degli alberi. Nel parco sono presenti 2-3 coppie nidificanti.

Sugli alberi nidifica anche un piccolo falco, il lodolaio (*Falco subbuteo*) che, come rivela il nome, cattura prevalentemente piccoli uccelli, soprattutto rondini e allodole, ma anche grossi insetti volanti.

Nei boschi nidificano anche tre rapaci notturni. L'assiolo (*Otus scops*) è una specie di gufo in miniatura, legato ai boschi radi e alle campagne alberate in ambiente mediterraneo. Si nutre di grossi invertebrati. Il gufo comune (*Asio otus*) frequenta i boschi cedui, i rimboschimenti di pino nero e anche i boschetti nella campagna, spostandosi, comunque, nelle aree aperte per la caccia. Caccia, invece, prevalentemente nei boschi, l'allocco (*Strix aluco*), uniformemente diffuso in tutte le aree forestali della Vena del Gesso e amante delle cavità nei vecchi castagni, in cui costruisce il nido.

Gli ambienti forestali che presentano la maggiore diversità di specie sono i castagneti e i rari cedui invecchiati, poiché sono boschi più maturi, con alberi più alti dal suolo e più ricchi di cavità e ripari nei tronchi in cui costruire il nido e con presenza di legname marcescente al suolo e di sottobosco in cui trovare insetti e altri invertebrati di cui cibarsi.

Il colombaccio (*Columba palumbus*) è abbondante nella Vena del Gesso durante le migrazioni, ma è in aumento anche come nidificante, sia nei castagneti, sia nei boschetti tra i coltivi o nei boschi ripariali.

Tra i picchi le due specie più comuni nei boschi sono il picchio rosso maggiore (*Picoides major*) e il picchio verde (*Picus viridis*), che frequenta volentieri anche le campagne alberate e i frutteti. Più legata a quest'ultimo habitat è un'altra specie di picchio, il piccolo torcicollo (*Jynx torquilla*), che in primavera riempie i cieli del parco del suo inconfondibile canto simile a un'acuta risata.

Le specie di piccoli passeriformi che vivono nei boschi sono moltissime; oltre ad alcune specie ubiquitarie, che frequentano boschi di ogni genere, ne troviamo altre che



Particolare del capo di pecchiaiolo, rapace specializzato nella cattura di vespe e calabroni (foto M. Costa); la poiana è uno dei rapaci più comuni del parco (foto F. Bianchedi); l'allocco è un rapace notturno specializzato a cacciare nel folto dei boschi; qui con la preda, un topo selvatico (foto F. Bianchedi).

prediligono tipologie particolari di foreste, dai castagneti, ai boschi cedui di roverella e carpino nero, fino anche ai rimboschimenti artificiali di pino nero.

Tra i passeriformi dei boschi alcuni prediligono le aree con abbondante sottobosco, in zone fresche e umide, come lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*) e il pettirosso (*Eritachus rubecula*).

Selezionano decisamente i castagneti tutte le cince e le specie affini, come cincia bigia (*Parus palustris*), cinciarella (*Parus caeruleus*), cincialegra (*Parus major*), picchio muratore (*Sitta europaea*) e il raro rampichino (*Certhia brachydactyla*).

Nei boschi nidificano anche alcuni turdidi tipicamente forestali, come il tordo bottaccio (*Turdus philomelos*), la tordela (*Turdus viscivorus*), dal piumaggio grigio chiaro, che vive anche nei coltivi di fondovalle, e il merlo (*Turdus merula*), assai adattabile e davvero ubiquitario.

I boschi cedui di roverella, carpino nero, orniello presentano invece, generalmente, maggiore abbondanza di uccelli di macchia, piuttosto che di veri e propri uccelli silvani. Tra le specie che si incontrano frequentemente nei cedui le più caratteristiche sono la capinera (*Sylvia atricapilla*), che, in realtà, frequenta ogni tipo di ambiente con presenza di arbusti, il lui piccolo (*Phylloscopus collybita*), il codibugnolo (*Aegithalos caudatus*) e il fringuello (*Fringilla coelebs*). Si tratta, in tutti i casi, di specie piuttosto adattabili, così come la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), che si ritrova praticamente in tutti gli ambienti boscati e anche nelle campagne alberate.

I rimboschimenti di pino nero sono decisamente meno ospitali dei boschi di latifoglie, non essendo un habitat originario della zona; una delle poche specie che vi nidificano con una certa regolarità è il lui bianco (*Phylloscopus bonelli*); meno regolare in periodo riproduttivo è la presenza del fiorellino (*Regulus ignicapillus*) che, invece, vi sverna numeroso, così come il simile regolo (*Regulus regulus*) e la graziosa cincia mora (*Parus ater*).

Nei boschi e nelle macchie vive un lungo e assolutamente innocuo serpente arboricolo, il saettone (*Zamenis longissimus*), che raggiunge i 2 metri di lunghezza. L'orbettino (*Anguis fragilis*) è un piccolo sauro senza arti, piuttosto comune nel parco; predilige gli ambienti boscosi e leggermente umidi, ma si ritrova anche in zone rocciose e ai margini dei coltivi.

Tra gli anfibi si trovano nella Vena del Gesso alcune specie molto interessanti. L'ululone ventre giallo appenninico (*Bombina pachypus*) è un piccolo rospo endemico dell'Appennino, che è stato segnalato in alcuni piccoli corsi d'acqua che attraversano i boschi del parco e in piccole pozze. Presenta una colorazione piuttosto anonima sulle parti dorsali, mentre il ventre è un'esplosione di giallo e azzurro.

La rana appenninica (*Rana italica*), come dice il nome, è un endemismo della catena appenninica; vive nei boschi di latifoglie e si riproduce nei corsi d'acqua che li attraversano, un po' in tutto il territorio del parco. È una "rana rossa" con zampe lunghe, ma meno di quelle della simile rana agile (*Rana agilis*), anch'essa presente e anche più comune, nel parco; se estese verso il muso, le zampe posteriori della rana italica non ne oltrepassano la punta, mentre quelle della rana agile sono un po' più lunghe.

Infine, recentissima è la scoperta della salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), segnalata per la risorgente del Rio Basino, in zona A di tutela integrale. La presenza di questa specie testimonia il particolare microclima della forra in cui scorre il rio che sgorga dopo aver attraversato la Vena del Gesso nelle sue profondità. Infatti, la distribuzione della salamandra pezzata nell'Appennino settentrionale è attestata nelle faggete, ossia oltre gli 800 metri di quota, mentre il Basino scorre a 200 metri.

La salamandra pezzata a 200 metri di quota

La Vena del Gesso è lo scrigno di microclimi diversissimi, con un'inverosimile alternanza di habitat caldi, assolati e aridi e di ambienti freschi, ombrosi e umidi.

Negli ecosistemi estremi che ritroviamo sui due versanti della Vena si sono conservate specie legate ad habitat geograficamente molto lontani da qui.

Così, lungo il versante esposto a meridione si ritrovano piante e animali tipici del clima mediterraneo, che talvolta raggiungono nella Vena del Gesso il limite settentrionale di distribuzione.

Allo stesso modo, nelle forre del lato settentrionale si trovano alcune specie di ambienti montani, incredibilmente "proiettate" a 200 metri di quota.

Una di queste, recentemente scoperta da Rocco Penazzi e Alessandro Pirazzini, è la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), inconfondibile anfibio urodelo di colore nero con macchie gialle, tipico abitante delle faggete al di sopra degli 800



Salamandra pezzata (disegno T. Gironi).

metri. Nella forra del Rio Basino sopravvive, probabilmente come relitto di freddi climi del passato, una piccola popolazione di questa specie che, evidentemente, qui trova le condizioni ecologiche idonee.

Grotte e fenomeni carsici

Nel pur vasto, ma relativamente recente sistema delle grotte della Vena del Gesso romagnola non sono presenti specie di vertebrati prettamente troglobie (cioè esclusivamente viventi in ambiente ipogeo), ma soltanto specie troglofile (che trascorrono regolarmente una parte del proprio ciclo biologico nelle grotte) e, ovviamente, specie troglissene (che frequentano occasionalmente le cavità).



Miniottori (foto I. Fabbri).

Tra le specie troglofile la prima da citare è il geotritone italico (*Speleomantes italicus*), anfibio urodelo (cioè con la coda) endemico della penisola italiana, legato agli anfratti umidi presenti nelle crepe delle rocce in ambienti boscati o all'interno delle grotte. Nel parco vi sono alcune segnalazioni puntiformi riguardanti i Gessi di Brisighella, anche recentemente confermate, ma non è nota l'effettiva distribuzione di questa specie poco conosciuta e molto difficile da trovare e, sicuramente, più diffusa nelle grotte della Vena di quanto non attualmente noto.

Dal mondo buio e misterioso delle grotte ogni notte escono migliaia di animali altrettanto misteriosi, ma senza dubbio meravigliosi e straordinari.

Mammiferi capaci di volare, animali che guardano il mondo con le orecchie anziché con gli occhi, piccole macchine perfette frutto dell'evoluzione naturale.

Il sistema di grotte e cavità della Vena del Gesso rappresenta uno dei siti più importanti d'Italia per la riproduzione e lo svernamento dei pipistrelli.

Il nome scientifico dell'ordine chiroteri deriva dalle parole *chiros*, che significa "mano" e *pteros* cioè "ala", poiché le ali dei pipistrelli sono formate da una modifica anatomica della mano, in cui le lunghissime dita sorreggono le membrane che sostengono gli animali in volo.

Alcune specie appartenenti a questo ordine erano, fino a una trentina d'anni or sono,

ancor più abbondanti di quanto non siano oggi; la diminuzione di questi animali è imputabile all'uso dei pesticidi in agricoltura, che provoca la diminuzione degli insetti di cui i pipistrelli si nutrono; inoltre, causa della drastica riduzione dei contingenti, è probabilmente anche l'attività di escavazione del gesso, che ha determinato la scomparsa o la radicale modifica di alcune grotte in cui le colonie di pipistrelli trovavano rifugio.

Restano, comunque, molte specie di grande interesse, tra cui, in particolare, alcune che ancora si concentrano in importanti colonie riproduttive nelle grotte. Il ferro di cavallo euriale (*Rhinolophus euryale*) è presente con una delle uniche due colonie riproduttive conosciute in regione, con circa cento femmine nella Grotta del Re Tiberio e sono recentemente state scoperte concentrazioni di migliaia di esemplari appartenenti a questa rara specie nel sistema Stella-Basino; un'importante colonia riproduttiva mista è nota anche per vespertilio di Monticelli (*Myotis blythi* ssp. *oxygnathus*), vespertilio maggiore (*Myotis myotis*) e miniottero (*Miniopterus schreibersi*), quest'ultimo molto abbondante, con alcune migliaia di esemplari.

Molte specie si concentrano nelle grotte per passarvi il letargo invernale; oltre a quelle già citate, si rinvenivano solitamente anche ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*), che probabilmente si riproduce anche in edifici abbandonati e ferro di cavallo minore (*Rhinolophus hipposideros*).

Altre specie presenti sono il vespertilio di Daubenton (*Myotis daubentonii*), che frequenta i corsi d'acqua, il pipistrello albolimbato (*Pipistrellus kuhlii*), il pipistrello di Savi (*Hypsugo savii*) e il serotino comune (*Eptesicus serotinum*) che frequentano anche i centri abitati, le specie nemorali orecchione meridionale (*Plecotus austriacus*) e nottola di Leisler (*Nyctalus leisleri*).

Infine, sono stati rinvenuti esemplari vaganti anche di specie rare e localizzate in regione, come vespertilio di Natterer (*Myotis nattereri*), vespertilio smarginato (*Myotis emarginatus*) e molosso di Cestoni (*Tadarida teniotis*), specie rara e legata alle rupi, che potrebbe avere con la Vena del Gesso romagnola un legame più stretto di quanto fino ad ora scoperto.



L'albanella minore (qui un maschio) è un rapace diurno dal volo leggero e agile, che vive e caccia nelle aree aperte (foto F. Bianchedi).

Calanchi

La lepre (*Lepus europaeus*) è piuttosto comune nei calanchi che si estendono a nord della Vena del Gesso, favorita dai costanti ripopolamenti e dalle grandi estensioni di aree aperte prative con macchie di arbusti e boschetti, che rappresentano il suo habitat ideale; anche nelle zone di gariga meno impervie sulla Vena del Gesso e nei macereti ai piedi delle rupi, sovente inframmezzati da coltivi, questa specie

trova ambienti adatti, così come nelle campagne che digradano verso i fondovalle. Si nutre di erbe secche, frutta, bacche e cortecce.

Le aree prative aperte intervallate da macchie e siepi di arbusti sono un habitat ideale per molti degli uccelli che vivono anche nella gariga dei versanti meridionali della Vena del Gesso, nei boschi o che si ritrovano abbastanza comunemente nelle aree agricole. Alcune specie, tuttavia, sono particolarmente legate ai calanchi, ai loro prati aridi, alle argille affioranti, alle macchie di cespugli in versanti aridi e assolati.

La regina dei calanchi è, senza dubbio, l'elegante albanella minore (*Circus pygargus*), aggraziato rapace dal volo radente il terreno, agile e leggero. Vive e caccia nelle aree aperte; nidifica nelle praterie e anche nei campi di grano; si

ciba di piccoli mammiferi, uccelli, anfibi, rettili e insetti. Nei complessi calanchivi del parco nidificano 4-6 coppie di albanella. Dagli scorci affacciati a nord dei sentieri che percorrono la Vena del Gesso o in quelli che si addentrano tra i calanchi, è piuttosto facile, tra maggio e agosto, scorgere le albanelle intente a cacciare, volando vigili e con grande agilità sui prati aridi e dorati dal sole estivo.

I prati aridi dei calanchi, così come le radure asciutte nei boschi di roverella, sono anche l'habitat del succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), uccello notturno che nidifica al suolo e che passa le giornate posato immobile sul terreno. Cattura insetti volanti dopo il crepuscolo, volando con l'enorme bocca aperta nel cielo.

Un altro abitante dei calanchi è la starna (*Perdix perdix*), che appartiene all'ordine dei galliformi, lo stesso delle comuni galline, e alla famiglia dei fasianidi. Come tutti questi uccelli trascorre gran parte del tempo a terra e vola solo per brevi tratti, per sfuggire ai pericoli. Vive nelle colline erbose e nei calanchi, ove nidifica tra l'erba, ed è sedentaria; si ciba di vegetali e invertebrati. La starna era presente con una sottospecie endemica della penisola italiana (*Perdix perdix* ssp. *italica*), ma è attualmente estinta allo stato selvatico ed è oggetto di continui ripopolamenti a scopo venatorio, con sottospecie provenienti da altre parti d'Europa; gli esemplari reintrodotti non hanno mai dato vita a popolamenti stabili.

Tipico abitante delle praterie aride è il minuscolo beccamoschino (*Cisticola juncidis*), lungo appena 11 centimetri; vive tra le erbe ingiallite dal sole e dal suolo arido, tra le quali si mimetizza grazie al piumaggio giallo screziato di marrone. Il volo canoro è particolare, con una traiettoria ondulata, che alterna profonde discese e rapide risalite, permesse da un colpetto d'ala accompagnato dall'emissione di una singola nota acuta "zip".

Il calandro (*Anthus campestris*), motacillide che abita le aree con vegetazione rada e scarsa, dove l'argilla è coperta soltanto da sparuti ciuffi di erbe, abbacinati dal



Starna, *Perdix perdix* (disegno T. Gironi).

sole, è specie in forte diminuzione in tutta Italia. Anche nel parco della Vena del Gesso le coppie nidificanti sono, ormai, pochissime e presenti in modo irregolare. Un'altra specie in forte diminuzione in tutto il proprio areale è l'ortolano (*Emberiza hortulana*); anche questo zigolo, che frequenta i prati aridi dei calanchi con arbusti sparsi e anche la gariga dei versanti meridionali della Vena, è ormai rarissimo e irregolarmente nidificante.

Tra le erbe alte dei prati aridi dei calanchi e anche ai margini delle aree erbose umide in cui ristagnano temporaneamente le acque che ruscellano dalle argille di queste impervie creste, trova il proprio habitat ideale un rettile molto particolare, la luscengola (*Chalcides chalcides*). Si tratta di una sorta di lucertola (appartiene alla famiglia degli scincidi) con arti ridotti a piccolissimi moncherini. Saetta veloce tra l'erba come un serpente e si ciba di insetti e altri invertebrati. È specie a distribuzione tipicamente mediterranea e costituisce un altro elemento a riprova del particolare microclima della Vena del Gesso e dei vicini calanchi dell'Appennino Faentino.

Fiumi e torrenti

Lungo i corsi d'acqua del parco si rinviene ancora la puzzola (*Mustela putorius*), mustelide che frequenta anche i boschi più freschi e che è certamente presente lungo il Torrente Senio, lungo il Rio Basino, suo affluente, e nella zona del Carné; è una specie degna di segnalazione, poiché ovunque in forte diminuzione.

Un'altra specie rara, legata alle rive vegetate dei corsi d'acqua e delle zone umide è l'arvicola terrestre (*Arvicola terrestris*). Tra le specie legate alla presenza dell'acqua, ha, purtroppo, fatto la sua com-



Ballerina gialla, grazioso passeriforme che vive e nidifica nei pressi dei corsi d'acqua torrentizi (foto F. Bianchedi).

Tre storie diverse di specie a rischio: gufo reale, pellegrino e passero solitario

Tra le tante specie rare e importanti di uccelli del Parco della Vena del Gesso ve ne sono tre, in particolare, che presentano storie interessanti.

Il gufo reale (*Bubo bubo*) era storicamente nidificante sulle rupi della Vena, dove da sempre era nota la presenza di due o tre coppie sulle pareti più impervie e inaccessibili. Negli ultimi anni, tuttavia, questa presenza è andata via via scemando; la prima coppia a scomparire ha nidificato per l'ultima volta nel 1996 e l'ultima ha abbando-

nato la Vena del Gesso dopo il 2005, anno in cui si è verificata l'ultima nidificazione. Dal 2006 è rimasto soltanto un maschio isolato, che ogni anno, tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera emette il suo canto territoriale, che è anche un disperato richiamo, nella speranza che una femmina erratica e sola passi da quelle parti. Per una specie che va, una che viene: il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) sembra aver tratto giovamento dalla scomparsa del gufo reale, suo acerrimo nemico. Una coppia di questo agile e potente falcone si è insediata nella prima rupe abbandonata dal grande rapace notturno a partire dalla fine



Lasca (foto G. Tedaldi).

mente il rigogolo (*Oriolus oriolus*), l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*), l'usignolo di fiume (*Cettia cetti*), il pigliamosche (*Muscicapa striata*), che si ritrova anche nei boschetti tra i coltivi; più raro e localizzato è il picchio rosso minore (*Picoides minor*). Nel greto del fiume, invece, vivono due specie di motacillidi, la ballerina bianca (*Motacilla alba*), più comune, e la ballerina gialla (*Motacilla cinerea*), meno diffusa e più legata alle acque fortemente correnti.

La specie più strettamente legata al fiume è, tuttavia, l'inconfondibile martin pescatore (*Alcedo atthis*), che costruisce il nido scavando una galleria nelle piccole frane delle sponde dei corsi d'acqua e cattura pesci tuffandosi da un posatoio sull'acqua.



Passero solitario (disegno T. Gironi).

degli anni Novanta. Qualche altro esemplare comincia a frequentare anche le altre rupi, abbandonate più di recente dal gufo reale e sembra preludere all'insediamento di nuove coppie.

Per ultima, un'altra storia triste di estinzione apparentemente inspiegabile. Il passero solitario (*Monticola solitarius*), parente del comune merlo (*Turdus merula*), ma caratterizzato dall'inconfondibile piumaggio blu, era una specie sedentaria e nidificante sto-

parsa da qualche anno una specie esotica, originaria del Sud America, la nutria (*Myocastor coypus*), che ha risalito i due corsi d'acqua maggiori.

I boschi ripariali di pioppo nero, pioppo bianco, salice bianco e ontano nero si presentano spesso come foreste a galleria più mature e ospitali dei boschi cedui. In questi boschi che vegetano lungo le sponde del Santerno, del Sinitria e del Senio incontriamo comune-

mente il rigogolo (*Oriolus oriolus*), l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*), l'usignolo di fiume (*Cettia cetti*), il pigliamosche (*Muscicapa striata*), che si ritrova anche nei boschetti tra i coltivi; più raro e localizzato è il picchio rosso minore (*Picoides minor*). Nei fiumi e torrenti della Vena del Gesso vivono due bisce d'acqua, la natrice dal collare (*Natrix natrix*) e la natrice tassellata (*Natrix tessellata*), che si incontrano comunemente, soprattutto la prima delle due specie, anche negli stagni alla base dei calanchi e nei laghetti costruiti nelle campagne a scopo irriguo.

Lungo i fiumi, così come negli stagni e nelle pozze irrigue, gli anfibi più comuni sono certamente la rana verde (*Pelophylax*

rica della Vena del Gesso, nota per i dintorni di Brisighella, Borgo Rivola, la Riva di San Biagio, Tossignano e Monte Penzola; nidifica in rupi calde e assolate o sui vecchi edifici dei piccoli paesi. In Italia è piuttosto comune nelle regioni centrali e meridionali, ma molto localizzato al Nord. Le ultime nidificazioni nella Vena del Gesso risalgono alla fine degli anni Novanta; in seguito, sono stati soltanto osservati esemplari isolati presso il Monticino e lungo la Riva di San Biagio. Poiché non esistono particolari minacce nel parco, l'estinzione è probabilmente dovuta a una contrazione di areale che interessa le popolazioni più settentrionali.

esculentus) e la rana di Lessona (*Pelophylax lessonae*). Queste, che sono le comuni "rane verdi" che si incontravano abbondantemente lungo i corsi d'acqua in tutta la Pianura Padana, sono divenute assai rare in territorio pianiziale, per vari fattori probabilmente interagenti tra loro, dall'inquinamento alla presenza di specie esotiche predatrici. Attualmente, quindi, la presenza talvolta ancora abbondante di queste rane nel territorio collinare costituisce un elemento di valore. Piuttosto diffusa e comune è anche la raganella (*Hyla intermedia*).

La fauna ittica presente nei torrenti appenninici che solcano e incidono la Vena del Gesso, al pari di quella di tutti i corsi d'acqua in destra idrografica del bacino del Fiume Po, presentano particolari motivi di interesse.

Sono note per i fiumi e torrenti della Vena, complessivamente, 26 specie, di cui 15 autoctone e originarie di questi luoghi; le altre 11 specie sono state oggetto di introduzioni da altri paesi (8) o di trasfaunazioni, cioè spostamenti da altre parti d'Italia (3).

Tra le specie autoctone ve ne sono 4 endemiche, di cui due della penisola italiana: la lasca (*Chondrostoma genei*) e barbo comune (*Barbus plebejus*) e due della pianura padana: triotto (*Rutilus erythrophthalmus*) e ghiozzo padano (*Padogobius martensi*).

La lasca predilige le acque correnti e limpide con fondo ghiaioso e si ciba di invertebrati bentonici e alghe epilitiche. La riproduzione avviene tra aprile e giugno, quando si aggregano in tratti fluviali che presentano caratteristiche

ideali alla deposizione delle uova, come nel Torrente Senio a Borgo Rivola e nel Sintria a Zattaglia. Anche il ghiozzo padano ama le acque correnti, limpide, ma con fondali ciottolosi e si ritrova sia nei corsi principali, sia in quelli secondari, come il Rio Basino.

Altre specie interessanti sono vairone (*Leuciscus souffia*), barbo canino (*Barbus meridionalis*), cobite comune (*Cobitis taenia*).

Particolare è il caso della rovello (*Rutilus rubilio*), specie endemica dell'Appennino centro-meridionale, qui presente in seguito a immissione accidentale.

Tutte le specie più interessanti, a eccezione del cobite comune che predilige fondali molli, fangosi o sabbiosi, sono legate ai raschi e alle buche con fondo sassoso o ghiaioso e discreta corrente presenti nelle gole, localmente denominate "strette", che attraversano il contrafforte di gesso.

Uno dei pesci più comuni in questo tratto dei torrenti appenninici è il cavedano (*Squalius cephalus*), specie onnivora, resistente e adattabile che predilige i torrenti con corrente moderata della collina, dove vive in grandi sciame.



Ghiozzo padano, *Padogobius martensi* (disegno T. Gironi).



Sopra: gli eleganti gruccioni nidificano in colonie scavando profonde gallerie in terreni sabbiosi o comunque abbastanza friabili (foto F. Bianchedi); a destra: l'averla piccola è un passeriforme predatore, che frequenta le siepi e le macchie di arbusti in ambiente agricolo (foto D. Pansecchi).

Aree agricole

Nelle aree agricole si ritrovano le specie di roditori più adattabili e, spesso, decisamente sinantropici, come l'ubiquitario ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus*), il ratto nero (*Rattus rattus*) e il topolino delle case (*Mus domesticus*), tutti animali legati alle abitazioni umane. Alcune specie, invece, preferiscono i campi aperti, in particolare i seminativi e i prati da sfalcio, come l'arvicola di Savi (*Microtus savii*).

Il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), specie molto adattabile, è presente sia nei coltivi, che nelle aree boscate e anche nelle macchie di arbusti della gariga.

La donnola (*Mustela nivalis*) è, tra i carnivori, la specie che più facilmente si adatta ai coltivi aperti, pur frequentando anche quasi tutti gli altri ambienti del parco. È un agile e velocissimo predatore che insegue le proprie prede anche dentro le loro tane; si ciba di piccoli mammiferi (topi e arvicole) e altri piccoli vertebrati.

Nelle campagne del parco è comunissimo il fagiano (*Phasianus colchicus*), uccello terricolo introdotto dall'Asia in epoca romana. Si ciba di semi, erbe e invertebrati.

La civetta (*Athene noctua*) è un piccolo rapace notturno molto comune nelle campagne; nidifica nelle cavità di alberi o, spesso, negli edifici. Anche il più grande barbagianni (*Tyto alba*) ama le campagne aperte e nidifica negli edifici abbandonati, ma è molto più raro.

Nelle siepi, ma anche nei boschi aperti, tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate è facile udire l'inconfondibile canto della tortora selvatica (*Streptopelia turtur*), un "turtur" continuamente ripetuto, da cui la specie prende il nome. Nelle campagne è assai





Da sinistra a destra: Tritone crestato, anfibio urodelo talvolta molto comune negli stagni ad uso irriguo nelle zone calanchive; rospi comuni in accoppiamento: le femmine depongono migliaia di uova nere, unite da lunghi cordoni gelatinosi (foto F. Bianchedi).

comune anche l'upupa (*Upupa epops*), uno degli uccelli più belli e colorati dell'avifauna europea, che nidifica in cavità di alberi e edifici e si ciba di grossi invertebrati.

Altrettanto bello e variopinto è il gruccione (*Merops apiaster*), comune nel parco, dove nidifica in colonie scavando profonde gallerie in scarpate stradali, piccole frane, argini e calanchi, in terreni sabbiosi o, comunque, abbastanza friabili. Si ciba di grossi insetti: farfalle, libellule e calabroni.

La tottavilla (*Lullula arborea*) è un passeriforme molto interessante, parente della più comune allodola (*Alauda arvensis*), che vive e nidifica in pascoli ed ex-coltivi. Già a partire dal mese di febbraio è possibile udirne il canto, emesso in volo e composto da un lungo decrescendo di note melodiose e flautate, che riempie i cieli del parco, sia nelle aree aperte a sud della Vena, sia nei versanti meno assolati dei calanchi.

Molte altre specie di passeriformi prediligono ai boschi compatti, i boschetti e le siepi alberate in ambiente agricolo, essendo favorite dalla presenza di ambienti ecotonali, di contatto tra il bosco e le campagne o i pascoli aperti. In questi habitat possono reperire il proprio cibo, in questo caso costituito soprattutto da semi e bacche. Tra queste specie incontriamo molti fringillidi: verdone (*Carduelis chloris*), cardellino (*Carduelis carduelis*), verzellino (*Serinus serinus*), fanello (*Carduelis cannabina*).

Tipica delle siepi tra i campi è anche l'averla piccola (*Lanius collurio*), passeriforme con comportamento da uccello rapace.

Fino alla fine del secolo scorso era presente anche l'averla capirossa (*Lanius senator*) che, a partire dalla metà degli anni Novanta è gradualmente diminuita fino alla completa estinzione come nidificante, per cause tuttora ignote.

Non proprio delle aree agricole, ma delle zone a mosaico, con macchie di arbusti o alberi sparsi, alternati ad aree aperte erbose è lo zigolo nero (*Emberiza cirrus*), specie molto adattabile, che si ritrova anche nei pascoli e nei prati ai piedi delle rupi di gesso, negli ex-coltivi e ai margini dei boschi di ogni genere.

Nei laghetti realizzati per l'abbeverata del bestiame o a scopo irriguo sono abbondanti alcune specie di anfibì, altrove anche assai rare, come il tritone crestato italico (*Triturus carnifex*), il tritone volgare (*Lissotriton vulgaris*), il rospo comune (*Bufo bufo*), la rana verde (*Pelophylax esculentus*) e la rana di Lessona (*Pelophylax lessonae*).